Cobas
Sciopero a scuola il 20 maggio

ROMA. Uno sciopero per il 20 maggio è stato proclamato dall'assemblea nazionale dei Cobas della scuola in difesa della scuola pubblica e contro il finanziamento di quella privata. La decisione adottata dall'assemblea che ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei Comitati di base di tutte le province al liceo romano «Mamiani», tende anche a sollecitare governo e forze politiche a modificare «profondamente» l'ordinamento della scuola elementare, così come si va delineando in base alle indicazioni del ministro della Pubblica istruzione. La protesta del 20 maggio «vuole inoltre esprimere – come è detto in un documento approvato dall'assemblea – un forte dissenso della categoria contro la mobilità e a sostegno delle richieste di normalizzazione giuridica ed economica dei precari e per la fissazione a 20 del numero massimo di alunni per classe in linea con la difesa del livello occupazionale e con una diversa qualità della scuola». Un altro punto affrontato dall'assemblea riguarda la recente «apertura» dimostrata dal ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, su una delle questioni più rilevanti che il movimento dibatte fin dalla sua nascita, e cioè il diritto di riunione durante l'orario di servizio. Contro ogni «istituzionalizzazione» del movimento i Cobas chiedono che il diritto venga riconosciuto anche al personale iscritto ai sindacati e a tutti i lavoratori della scuola.

I ciechi:
«Vogliamo quotidiani elettronici»

VASTO (Chieti). C'è un mercato potenziale di oltre centomila lettori per un quotidiano destinato ai non vedenti. Le nuove tecnologie consentirebbero di confezionare un prodotto destinato a chi riceve l'informazione solo attraverso la radio e la televisione o la lettura di un accompagnatore. Con i dischetti per computer usati dai giornali per memorizzare gli articoli, si potrebbe dare al non vedente lo stesso quotidiano che gli altri acquistano ogni mattina in Edicola. È questa la proposta che l'Unione italiana ciechi ha fatto nel corso del terzo convegno nazionale, in corso a Vasto, sul tema: «I ciechi e l'informazione». Se le aziende editoriali inviassero per abbonamento quei dischetti ai non vedenti, questi, attraverso l'uso di un computer adatto potrebbero «leggere» gli articoli decodificandoli in linguaggio «Braille» (l'alfabeto dei ciechi) o ascoltarli con un sistema vocale che trasforma in suoni i segni contenuti nel floppy.

Lo rivela il rapporto della Finanza all'Antimafia a cui si è riferito il ministro Emilio Colombo nella sua denuncia a Bergamo

Tecniche e forme del riciclaggio Si chiedono modifiche di leggi per poter accedere alla banca dati dell'Ufficio italiano cambi

Quel denaro così sospetto
Il legame tra criminalità e alta finanza

È un rapporto drammatico che denuncia senza mezzi termini l'ingresso a vele spiegate della malavita organizzata nel mondo delle banche e sui mercati economici nazionali e internazionali. Lo hanno redatto gli esperti della Guardia di finanza che lo hanno poi inviato alla commissione Antimafia e alle massime autorità dello Stato. Ne pubblichiamo le parti più rilevanti.

Uno dei tanti sequestri di droga effettuati dalla Guardia di finanza

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Sono quaranta cartelle fitte fitte di valutazioni attraverso le quali è possibile seguire, almeno in parte, gli «stratagemmi» della malavita organizzata per riciclare immensi capitali provenienti dai sequestri di persona, dal traffico della droga, dalla prostituzione e dalla vendita di tabacco di contrabbando. Al rapporto della Finanza sono anche allegati una serie di documenti di notevole interesse che partono dal dato di fondo della unificazione europea: quando, cioè, le frontiere aperte faciliteranno, oltre alle comunicazioni, anche il «lavoro» della malavita organizzata.

La Finanza, nel rapporto rimesso alla commissione Antimafia, sottolinea prima di tutto come il fenomeno della criminalità organizzata «costituisca un autentico pericolo per i sistemi democratici sia per le loro dimensioni nazionali ed internazionali, sia per i nessi con il mondo economico».

Il riciclaggio del denaro sporco – sempre secondo la Finanza – è attualmente, agevolato dalla facilità con cui il denaro può essere immesso nel circuito monetario e della possibilità di trasferire i capitali da uno Stato all'altro. Il rapporto sottolinea come le multinazionali del crimine siano ormai dotate di un alto grado di efficienza nella gestione e nel controllo delle attività economiche. La Finanza segnala poi l'emergere di una nuova classe di mafiosi-imprenditori e di piccoli e medi imprenditori speculatori: tutti con una forte disponibilità di denaro e sempre alla ricerca insistente di sbocchi per gli investimenti. Dopo aver definito il fenomeno del «riciclaggio», il rapporto della finanza aggiunge che «esistono più che sufficienti elementi di prova che, ad esempio, l'alleanza fra capitali di origine criminale e settori finanziari internazionali legali si vada sempre più rafforzando». Nel rapporto si aggiunge ancora che caratteristiche peculiari di tali mercati sono il «volume titanico delle transazioni e la rapidità con cui queste vengono svolte». Subito dopo si spiega che «lo stesso mercato dell'eurodollaro garantisce oggi, al capitale illecito, condizioni di anonimato senza precedenti». Nel rapporto rimesso all'Antimafia si sottolinea, inoltre, il livello di «raffinatezza» raggiunto dalle organizzazioni criminali e la capacità di utilizzare anche sistemi sofisticati ad alto rendimento, con un preciso accesso del potere mafioso al mondo degli affari. Per rendere insospettabili gli enormi profitti illeciti – dice la finanza – vengono operati investimenti sul libero mercato, operazioni bancarie attraverso società finanziarie o fiduciarie, illecite compensazioni valutarie e negoziazioni illecite. Il tutto svolto in aree geografiche con maggiore intensità commerciale e particolari condizioni di mercato: tali, cioè, da meglio mascherare l'operazione speculativa e assicurarne la massima remuneratività. L'allarmato rapporto della Finanza afferma che per l'enormità della massa liquida disponibile, il «movimento» di denaro porta ad incidere seriamente su ogni mercato finanziario. In questo modo, le organizzazioni criminali sono persino in grado di provocare iper reazioni dei mercati con oscillazioni nei tassi di cambio e di interesse; di minare l'autonomia e le attività delle imprese; di inquinare la libera concorrenza; di rendere incerto ed instabile di settore dell'intermediazione finanziaria non bancaria; di dominare gli istituti di credito condizionandone il grado di liquidità e quindi l'operatività; di influire, nel complesso, in modo negativo, sull'ordinato funzionamento dell'economia. La finanza specifica, nel rapporto, che questo comportamento può minare le regole di funzionamento monetario e finanziario dell'economia.

Dopo il carattere generale d'allarme lanciato dagli esperti della Guardia di finanza, il comando generale passa poi ad esaminare le forme e le «tecniche» del riciclaggio; da quello classico della valuta trasportata dai coerieri a quello preferito dalla criminalità organizzata e che viene definito delle «compensazioni». Il metodo oltre la possibilità di evitare pericolosi attraversamenti di confino e il produrre falsa documentazione giustificativa. Si tratta di preparare assegni circolari richiesti da «soggetti criminali» e fatti poi affluire su conti di corrieri professionali di valuta. Il trafficante – precisa il rapporto della Finanza – si assicura così una disponibilità all'estero senza movimentare contante il cui corrispettivo è rappresentato dagli assegni circolari a favore dei corrieri. Di norma, il sistema fa capo a società finanziarie estere.

Altro metodo di riciclaggio di denaro sporco è quello dell'utilizzazione dei casinò e dei loro meccanismi finanziari. Meglio ancora se le case da gioco si trovano all'estero poiché è possibile incassare direttamente in Italia i crediti di gioco. Altro metodo è quello di versare denaro liquido in banche nazionali e con nomi di fantasia. In altre occasioni è stato usato il metodo delle fittizie esportazioni di prodotti agrumari e di oreficeria che hanno permesso un notevole accumulo di capitali all'estero. Subito dopo, naturalmente, iniziavano complesse operazioni di riciclaggio quasi sempre andate a buon fine. Altre volte è stato utilizzato il metodo dei pagamenti in valuta estera effettuati da un soggetto «non residente», titolare in Italia di un conto estero in lire. Si sono anche avuti accreditamenti eseguiti direttamente da banche svizzete per conto di clienti esteri inesistenti. La casistica citata dalla Guardia di finanza è amplissima. L'intento delle organizzazioni mafiose – si spiega – rimane comunque sempre quello di economizzare sui costi delle operazioni, frazionare i rilevanti importi e polverizzare le tracce delle varie «manovre». Altri metodi di riciclaggio scoperti appaiono piuttosto complessi, ma hanno sempre avuto successo. Per esempio, si comincia consegnando contanti in dollari ad un intermediario panamense con sede a New York; quindi avviene il trasferimento del denaro da quest'ultimo ad una società americana di cambiavalute. Subito dopo si stacca un assegno di conto corrente della società di cambiavalute, tratto su un proprio istituto bancario newyorkese con deposito dello stesso presso una banca europea a favore di altra società panamense. Venivano, ovviamente, sempre simulati anche rapporti commerciali.

In un altro caso è stato scoperto che erano state riciclate grosse somme in piccoli tagli presso i casinò di Atlantic City per acquisire disponibilità di monete da cento dollari Usa. Quindi avveniva il trasferimento alle Bahamas delle somme acquisite e poi il trasporto di denaro dalle Bahamas in Europa via Canada, con aerei appositamente noleggiati. Poi si operavano i versamenti dei contanti a favore dei comprimari operanti nel settore del contrabbando dei tabacchi. Infine, pagamenti di questi ultimi a favore dell'organizzazione mafiosa statunitense attraverso conti di «compensazione». In totale, il pagamento per le forniture di eroina, aveva raggiunto, in questo caso, i 60 milioni di dollari. Risultava, inoltre, che un solo istituto bancario europeo aveva «movimentato», a favore di esponenti mafiosi di primo piano, nel solo anno 1982, ben 870 milioni di lire. Dopo il riciclaggio, i proventi del traffico di droga erano stati investiti in partite di oro per migliaia di chili e in investimenti in normali aziende manifatturiere in Italia, Spagna e Sud America. Altre volte – sempre secondo il rapporto della Finanza all'Antimafia – venivano trasportati pacchi e borse piene di denaro da New York a Nassau con aereo privato e subito dopo si aveva il versamento presso filiali di banche europee a Nassau. Come si ricorderà, sia il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e l'or di Marcinkus, operavano, spesso, proprio a Nassau.

Altri metodi per il riciclaggio sono quelli messi in atto – spiega sempre la Finanza – con la sopraffatturazione delle esportazioni con pagamento in banche estere e «rientro» attraverso bonifici bancari che hanno poi permesso investimenti in Italia, Spagna, Grecia, Brasile e Venezuela. In altre occasioni, vere e proprie multinazionali legali, permettono il travaso di ingenti somme provenienti da attività illecite in quelle lecite. Per far questo, si provvede a scoraggiare la concorrenza; alla formazione di monopoli zonali e settoriali e si mette in atto tutto il possibile per accedere a finanziamenti e appalti pubblici. La malavita organizzata fa inoltre uso dell'ormai famoso metodo delle «società ombra» costituito dal meccanismo delle «scatole vuote». Si mettono in piedi, cioè, società che poi inglobano altre imprese. Si tratta di un meccanismo che crea una articolazione societaria a «strati» che rende impossibile la individuazione del vero «soggetto operativo». Nel complesso, le operazioni di riciclaggio sono spesso svolte da società di gestione dei Fondi comuni di investimento, dagli «esercenti il leasing e il «factoring», da fiduciarie del credito al consumo, da agenti di cambio e di borsa. Ma vengono utilizzati anche «operatori professionali» che per ragioni del proprio ufficio possono conoscere in anticipo notizie riservate e gestori di Fondi di investimento che vendono certificati con il sistema «porta a porta».

Infine, nel rapporto della Finanza, si solleva il problema dei troppi sportelli bancari che, in particolare in Sicilia, sfuggono spesso ad ogni controllo. Il comando generale della Guardia di finanza, dopo una dettagliatissima serie di nuove proposte legislative, chiede, come mezzo di ulteriore controllo, di poter accedere alla banca dati dell'Ufficio italiano cambi. È – si spiega – una operazione attualmente impossibile per una precisa serie di disposizioni legislative che, in pratica, legano le mani agli inquirenti.

Proteste a Telemontecarlo «Garanzie sulla cessione»

In assenza di smentite da parte dell'azienda, prosegue l'agitazione di giornalisti, tecnici e dipendenti di Telemontecarlo, preoccupati dalle notizie dell'avvenuta cessione della maggioranza delle azioni ad una società del Lussemburgo. I lavoratori di Tmc chiedono che vengano date precise garanzie sull'occupazione e sull'identità della testata, soprattutto per il settore dell'informazione, anche in considerazione della quota detenuta dalla Rai.

Feriti in incidente stradale 14 agenti

Quattordici agenti del reparto mobile della polizia sono rimasti feriti in un incidente accaduto sul raccordo dell'autostrada Salerno-Napoli, in direzione del capoluogo partenopeo. L'automezzo blindato sul quale gli agenti si trovavano, ha capottato, dopo aver tamponato un altro automezzo della polizia, che aveva tentato di evitare l'impatto con una «Ford Orion», che aveva improvvisamente effettuato una retromarcia sul raccordo. Il traffico sull'autostrada è rimasto bloccato per oltre due ore. quattordici agenti sono stati trasportati nell'ospedale Loreto-mare: dodici di essi sono stati medicati. Due sono rimasti ricoverati.

A Boscoforte nuova oasi naturalistica della Lipu

Sei chilometri di cordoni sabbiosi che si protendono nelle valli di Comacchio, dove, con un po' di fortuna, si potranno scorgere uccelli acquatici, «pochi, avocette, cavalieri d'Italia, sterne e gabbiani. Ieri mattina, il presidente della Lipu, Mario Pastore, ha inaugurato la nuova oasi naturalistica di Boscoforte, in provincia di Ferrara. Attualmente, le oasi rappresentano le uniche aree del territorio nazionale in cui è proibita la caccia, un «assurdo legislativo» come è stato definito nell'assemblea nazionale della Lega per la protezione degli uccelli, che vorrebbe protetto tutto il territorio.

Goethe «griffa» il ponte di Spoleto

«Le dieci arcate che sovrastano a tutta la valle, costruite di mattoni, resistono sicure attraverso i secoli, mentre l'acqua scorre perenne da un capo all'altro di Spoleto». Le parole dedicate da Goethe al ponte delle torri della cittadina umbra nel suo «Viaggio in Italia» sono state incise in lingua originale ed in italiano su una lapide posta all'ingresso del ponte, su iniziativa dell'Associazione amici di Spoleto e con il contributo della Nuova Semin. Presente all'inaugurazione l'ambasciatore della Repubblica federale tedesca.

Cinque milioni a chi lo ha visto Sparì sette mesi fa

Sette mesi di buio. Di Giancarlo Rinaldi, 56 anni (nella foto), uscito dalla sua casa di Galliera, in provincia di Bologna, in sella ad una vecchia vespa verde da tempo non si hanno più notizie. I familiari sonpo certi che si sia trattato di un'amnesia, di cui l'uomo ha già sofferto in passato. Il figlio dello scomparso è stato ospite ieri sera della trasmissione Rai «Chi l'ha visto». La famiglia offre 5 milioni a chiunque sia in grado di fornire indicazioni utili a rintracciarlo.

Centrale a metano o a carbone? Lo dirà un referendum

Il 25 giugno prossimo centomila elettori della fascia ionica siciliana dovranno esprimersi sull'alimentazione della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela. La delibera di indizione del referendum consultivo era stata votata all'unanimità dal Consiglio provinciale di Messina, ma solo dopo un interrogazione comunista è stata fissata la data. Gli elettori dovranno dire se preferiscono una centrale a metano o una a carbone, come indicato dall'Enel. Sarà il primo referendum consultivo in Sicilia.

MARINA MASTROLUCA

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pubblicazione delle consuete rubriche del lunedì («Leggi e contratti» e «Previdenza») e della pagina dei «Motori». Ce ne scusiamo con i lettori.

Genova, «battaglia navale»
Bloccato yacht in fuga A bordo c'erano armi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Sarà interrogato questa mattina dai magistrati di Savona Daniel George Trabet, cittadino francese, trentasette anni, comandante del «Topshida», lussuoso panfilo bloccato dalla polizia marittima al largo di Imperia dopo un movimentato tentativo di fuga in acque internazionali verso la Francia. Trabet, che è in stato di fermo, dovrà spiegare agli inquirenti parecchie cose: prima di tutto le ragioni, ancora molto misteriose, della fuga, tentata con tanta determinazione da comprendere anche minacce di speronamento alla motovedetta della polizia lanciata all'inseguimento e poi la presenza a bordo di alcune armi rinvenute durante la perquisizione dello yacht: un revolver e un fucile a pompa con relativo munizionamento, per un totale di 400 proiettili.

Dopo il comandante Trabet, sarà la volta dei cinque membri dell'equipaggio coinvolti nella vicenda: Michel Pierre Gil, di 34 anni; Philippe Maria Leiser, 33 anni; Philippe Julien Le Henaff, 28 anni; Camille Juon Francais, 22 anni; e Elisabeth Susann Smith, 25 anni; francesi i primi quattro, inglese l'ultima, tutti denunciati a piede libero, ma a disposizione degli inquirenti, con l'obbligo di non lasciare Savona.

La storia è cominciata sabato mattina, quando Trabet e l'equipaggio hanno preso in consegna presso il cantiere Baglietto di Varazze, dove era in rimessaggio al termine dei lavori di revisione, il «Topshida», un trenta metri da dieci miliardi di proprietà di un cittadino straniero, forse statunitense, con recapito ad Amburgo. Trabet spiega che andrà fino a Savona per il rifornimento di nafta e il «Topshida» parte con a bordo anche Aldo Borra, dipendente dei Baglietto che ha in consegna i documenti di bordo; ma nello scalo savonese, completato il bunkeraggio con 27mila litri di nafta, Borra tiene bruscamente messo a terra, e il panfilo salpa in tutta fretta cercando di guadagnare rapidamente il largo. Aldo Borra dà l'allarme e immediatamente una motovedetta della polizia marittima parte all'inseguimento; alle ripetute intimazioni di alt, il «Topshida» risponde aumentando l'andatura e, superata l'isola Gallinara, tenta addirittura per due volte di speronare la motovedetta.

Le cose cambiano dopo una ventina di miglia, quando a dar man forte agli inseguitori si aggiungono le motovedette della polizia e della Guardia di finanza di Imperia; il panfilo viene circondato e vengono esplosi alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio contro lo scafo. A quel punto l'equipaggio «si arrende» e il «Topshida» viene pilotato alla banchina di Porto Maurizio, dove le perquisizioni fanno saltar fuori il piccolo arsenale.

Perché la fuga? Gli inquirenti non trascurano nessuna ipotesi; le più probabili appaiono al momento quella del tentativo di furto del lussuoso natante, oppure quella di un furto simulato a scopo di truffa; per non pagare cioè al Baglietto l'ingente fattura (si parla di 250 milioni) per i lavori di revisione e il rimessaggio.

L'assassino di Quindici ha più di 14 anni
Il baby-killer è il latitante più giovane d'Italia

Ora Guerino Scafuro, il ragazzo che il 20 aprile uccise un suo rivale di 19 anni nella piazza di Quindici, è un latitante a tutti gli effetti. Si è scoperto, infatti, che ha più di quattordici anni, quindi è imputabile di omicidio. Polizia e carabinieri lo stanno cercando, ma il più giovane latitante d'Italia continua a fuggire. Più del carcere teme la vendetta dei familiari di Arduino Siniscalchi, la sua giovane vittima.

ENRICO FIERRO

AVELLINO. «La famiglia sta sbagliando tutto, così si rischia solo di alimentare il mito negativo del latitante. L'unica salvezza per il ragazzo è che si costituisca al più presto». Chi pronuncia queste parole è il dottor Egidio Milone, giovane vicequestore, capo del commissariato di Lauro. Un commissariato caldo, posto nel cuore di una delle zone che fa da crocevia agli interessi di diverse famiglie camorriste: il Vallo di Lauro, tra la provincia di Avellino e il Nolano, con Quindici, una delle ultime enclave dei cutoliani perdenti. Da giovedì 20 aprile il dottor Milone ed i suoi uomini stanno attivamente ricercando Guerino Scafuro, il ragazzino di Quindici che uccise a sangue freddo un altro giovane del paese, Arduino Siniscalchi, scaricandogli addosso ben sette colpi di una 7,65 presa nel cassetto del padre. Inizialmente tutti, dalla polizia ai carabinieri, speravano che il ragazzo si consegnasse spontaneamente, un errore anagrafico (Guerino risultava avere meno di quattordici anni) lo rendeva non imputabile. Da qualche giorno, però, i carabinieri hanno scoperto la reale età di Guerino: è nato il 30 novembre 1974, quindi è imputabile. Le sue foto sono ora bene esposte in tutti i commissariati d'Italia, come quelle di un «normale» delinquente. Da baby-killer a più giovane latitante il passo è stato breve. Una latitanza coperta dalla famiglia, i potenti Graziano da anni legati alla Nco di Raffaele Cutolo e dal padre, Aniello Scafuro, un imprenditore edile assessore socialdemocratico al Comune di Quindici. Il padre del giovane Guerino, infatti, è scomparso fin dalla sera del delitto e a nulla sono valsi gli appelli e le vere e proprie trattative che in alcuni momenti la polizia ha instaurato con membri della famiglia, affinché il baby-killer si costituisse. Ora probabilmente è nascosto in uno dei tanti casolari nella fitta boscaglia delle montagne che circondano l'intero Vallo di Lauro, una sorta di Aspromonte della Campania, dove da oltre cinque anni si nasconde don Raffaele Graziano, l'ex sindaco del paese destituito da Pertini perché appartenente alla camorra. Quei monti sono stati il rifugio sicuro di tanti capi della Nco: qui trovò ospitalità Domenico Radunanza, Mimì 'o chiattone, uno dei più fedeli luogotenenti di Cutolo. Ma da altre voci raccolte a Quindici non si esclude che il ragazzo ed il padre siano addirittura volati all'estero. Quello che è certo è che la sera del 20 aprile quei sette colpi di pistola hanno spezzato non una ma due giovani esistenze. In una zona dove ormai la vita dei giovani rischia di essere segnata per sempre dalla violenza.

È di appena tre mesi fa un altro atroce delitto, quello di Mario e Valentino Graziano, uccisi a colpi di lupara per una vendetta trasversale: avevano 19 e 21 anni. In paese il clima è pesante, la gente ha paura, si temono vendette e ritorsioni della famiglia della vittima. Una spirale di violenza che sembra non finire mai, in una realtà dove spesso agli omicidi si risponde con altri omicidi. Avvenne così nel '72, quando Fiore Graziano, il capostipite del clan, venne freddato a rivoltellate nel corso di una partita di calcio. Dopo qualche tempo il suo presunto assassino venne ammazzato a colpi di mitra nella piazza del paese nel corso di una processione, come nelle migliori tradizioni. Ed è forse la paura di una vendetta, più del carcere, che costringe Guerino Scafuro, la «giovane pistola», a continuare a scappare.

Liggio in semilibertà?
Il ministro Vassalli «Vigileremo per impedire che la legge sia frodata»

ROMA. Il ministro della giustizia Vassalli appena sceso dall'aereo che lo riportava a Roma dalla Polonia, letti i giornali che riferivano di dissensi tra lui e il ministro Gava intorno alla sorte di alcune possibili iniziative legislative, ha dichiarato: «Sono veramente sorpreso di leggere di una contrapposizione che non esiste minimamente. Ministero dell'Interno e ministero della Giustizia hanno sempre attivamente collaborato nella messa a punto dei provvedimenti in materia di lotta alla mafia e di prevenzione della criminalità. Così è accaduto – come si è potuto vedere anche in Parlamento mesi addietro – per la legge che ha ricostituito la commissione antimafia e per quella che ha aumentato i poteri dell'alto commissario, leggi che sono state portate avanti e concordemente difese dai rappresentanti dei due ministeri». «Così è per la nuova legge antimafia, attualmente in discussione alla Camera – ha proseguito Vassalli – e per la nuova legge antidroga che è in questi giorni sottoposta all'esame del Senato, entrambe frutto di proposte congiunte del ministro Gava e mia, oltre che di altri ministri. E così penso che sarà anche per altre leggi che ci si dovesse accingere a predisporre in materie di comune competenza o di comune interesse. Naturalmente gli uffici dei due ministeri danno ciascuno il proprio contributo specifico, ma di contrapposizione non avevo colto mai alcun segno, né lo colgo adesso. Di qui il mio sincero stupore».

Riferendosi poi alla possibile scarcerazione del boss mafioso Luciano Liggio, Vassalli ha detto: «Quanto a qualche singolo caso nominativamente indicato in alcuni articoli di stampa a cui mi riferisco, posso garantire che il mio ministero lo tiene attentamente d'occhio per impedire che sia frodata la legge». Questa ultima dichiarazione di Vassalli si riferisce ad informazioni comparse su alcuni giornali secondo le quali Luciano Liggio, avendo già trascorso diciotto anni in carcere, potrebbe usufruire della semilibertà, misura che gli consentirebbe di circolare liberamente di giorno, per trascorrere in prigione solo la notte.